

Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana

Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana

Atti del XVIII Congresso dell'A.I.S.L.L.I.
Lovanio, Louvain-la-Neuve, Anversa, Bruxelles
16-19 luglio 2003

Volume primo:
L'italiano oggi e domani

a cura di
Serge Vanvolsem
Stefania Marzo
Manuela Caniato
Gigliola Mavolo



Franco Cesati Editore

GIANLUCA FRENGUELLI *

L'INFLUSSO DEL FRANCESE ANTICO SULL'ITALIANO ANTICO: FENOMENI DI MICROSINTASSI ¹

La lunga consuetudine tra italiano antico e francese antico riguarda, tra l'altro, vari settori della lingua: il lessico, soprattutto, la morfologia, la sintassi (a livello sia della frase complessa sia dei semplici sintagmi). Mentre i primi due settori sono stati oggetto da tempo di analisi approfondite², della sintassi si è trattato per lo più marginalmente. Nel presente contributo mi soffermerò su alcuni costrutti di microsintassi dell'italiano antico, che presentano forti analogie con corrispondenti costrutti del francese. L'intento è quello di ricercare punti di contatto e possibili derivazioni dai modelli d'Oltralpe. Prima di affrontare l'analisi particolare converrà fare una premessa di ordine generale sui rapporti che legano le due lingue in epoca antica.

Nel Tristano riccardiano, che, come è noto, deriva da una redazione del Roman de Tristan in prosa, si trova il seguente passo:

E io per vendicarmi di cioe che. T. m'avea fatto, sì conbattei co llui cuore per cuore (*Tristano Riccardiano*, p. 155).

Qui cuore per cuore è evidentemente un fraintendimento di cors a cors, e naturalmente doveva essere tradotto 'corpo a corpo'³.

* Università di Roma Tre.

¹ Questo studio rientra nell'ambito della ricerca "Archivio della sintassi dell'italiano antico", finanziata dal Dipartimento di Italianistica dell'Università Roma Tre e coordinata da Maurizio Dardano. Per l'italiano antico il *corpus* di riferimento è costituito da tutti i testi del '2-300 compresi nella LIZ 4.0 2000; per il francese antico si è fatto riferimento a tutti i testi compresi nel database Textes de Français Ancien dell'Università di Ottawa (indirizzo internet: <http://www.lib.uchicago.edu/efts/ARTFL/projects/TLA/>). Alcuni confronti sono stati effettuati con il database dell'Opera del Vocabolario italiano.

² Si pensi, per es., a RETO ROBERTO BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Heidelberg, Winter, 1925.

³ Tale fraintendimento si ripete un'altra volta all'interno dell'opera: «egli si è venuto pur per combattere kon voi *kuore a cuore*». – (*Tristano riccardiano*, LXII).

Gli esempi di questi travisamenti sono numerosi. Nell'apparato filologico dedicato da Valeria Bertolucci Pizzorusso alla sua edizione del Milione, la studiosa indica alcuni loci critici, nei quali i manoscritti del ramo italiano della tradizione presentano una varia lectio, dipendente in gran parte da banalizzazioni dell'originale francese. Per esempio, *a maniere de clerges* è tradotto *al modo di greci*, invece di *al modo de' chierici*, per l'influsso del contesto precedente: egli sono cristiani e tengono legge di greci; nel passo *les meillor faucons et les mains volants* «i migliori falconi e quelli che volano meglio», l'ultimo aggettivo è frainteso: tre manoscritti recano valorosi, ricavato da un immaginario valenti; un solo manoscritto reca il corretto volanti.

Si tratta di fenomeni di banalizzazione e di fraintendimento, i quali, frequenti nell'interscambio tra due lingue vicine, fanno affiorare «la varia stratificazione socioculturale dei produttori e riproduttori della cultura medievale, al limite dell'analfabetismo» (Casapullo 1999, p. 91). Il contatto linguistico dei nostri volgari con le lingue d'*oïl* e d'*oc* è fenomeno che, riguardando diverse classi sociali, lascia nelle scritture una variegata fenomenologia di contatti (Hope 1971, Castellani 2000, Cella 2000a, 2000b e 2003).

Vi sono italianismi nei testi francesi e francesismi nei testi italiani. Nel *Devisement du monde* ritroviamo, per es.: *confine* (in luogo di *borne*, XXII, 52; XXII, rubr., XXXIX, 11), *enfra* (dall'italiano *infra*, XIX, 15); *fortune* (per 'tempesta' XXXVI, 41), *grec* (a indicare vento e la direzione di nord-est, IV, 4); quanto alla sintassi ricordiamo il *que* relativo soggetto al posto di *qui* (prologo, 23), e *dont* (al posto di *alors*, calco di *dunque*, XVIII, 31). In alcuni passi del volgarizzamento toscano del *Trésor* di Brunetto Latini numerosi connettivi e sintagmi avverbiali sono ricalcati dal francese: *già sia ciò che* (*ja soit ce que* 'sebbene'); *nonperquanto* (*neporquant* 'pertanto'), *tutto altresì* (*tot autresi* 'parimenti'), *a tutto giorno* (*a tousjours* 'sempre'), *giadì* (*jadis* 'un tempo'). Francese è anche l'uso della preposizione *a* in numerose espressioni avverbiali che, nei nostri volgari, richiederebbero altre preposizioni: *a fine forsa* (*a fine force* 'necessariamente'), *a diritto cuore* (*a droit cuer*), *a la vengiansa dei malfattori* (*a la vengeance des maufetours*).

Non è un caso che nel *Tristano riccardiano* e nel *Milione* i connettivi causali più usati siano *per ciò che* e *imperciò che*, i quali corrispondono al francese *por* (o *par*) *ce que*. A tale proposito va ricordato che il prestito di elementi morfosintattici, quali congiunzioni, avverbi ecc., indica un grado alto di familiarità col francese, sia pure per il tramite scritto, che certo favorisce questo tipo di assimilazione: si pensi al caso moderno della mescolanza di italiano e inglese nella formula "by + nome proprio", ricorrente in testi scritti giovanili.

A volte si è tentato di ricondurre sotto l'influsso del francese fenomeni che, alla prova dei fatti, rivelano la loro natura indigena. Di recente, alcuni studiosi hanno negato l'influsso del francese su alcuni sintagmi italiani anti-

chi, altri hanno sfumato e, per così dire, “ambientato” il fenomeno. Palermo in stampa analizza il costrutto “*Essere per + infinito*”, ben documentato nella prosa del XIV secolo (soprattutto nella narrativa) e dotato di una notevole forza espansiva⁴:

- (a) «Allora disse Tristano: – Maestro, io sono per fare tutto quello ke voi mi comanderete» [*Tristano Riccardiano*];
- (b) «E Tristano disse: – Maestro, io sono per fare quello ke voi volete»» [ibid.];
- (c) «E così come tutte le creature son signoreggiate dall'uomo, così ogni uomo è signoreggiato dall'uomo, ché 'l signore è per guardare i suoi soggetti, ed elli sono per ubbidire al loro signore» [*Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*].

L'alta frequenza del costrutto nei testi letterari e la sua scarsità in quelli documentari lascia pensare a una sua genesi culta. La maggiore diffusione nella prosa rispetto alla poesia e la presenza in testi direttamente dipendenti dal francese suggerirebbero l'idea di un francesismo. Tuttavia questa ipotesi non regge per ragioni cronologiche: “*estre por + infinito*” non si diffonde in francese prima del XV secolo; tanto che Meyer Lübke, 1906, II, p. 330 vede nella locuzione francese un italianismo.

Loporcaro e Limacher-Riebold e Formentin⁵ in stampa analizzano il dativo di possesso (il tipo “figlio a”: *Pietro è figlio a Francesco*), una struttura molto diffusa nell'Italia centro-meridionale. Per quanto riguarda l'origine, i primi due autori impugnano la spiegazione tradizionale, che⁶ riconduce il tipo sintattico meridionale a un calco del costrutto francese *le frère au roi Louis*, il quale sarebbe penetrato nel napoletano all'epoca angioina per poi diffondersi nella lingua letteraria del Cinquecento e nei dialetti centro-meridionali⁷. L'ipotesi del calco, secondo i due studiosi, è insoddisfacente perché le condizioni sintattiche del costrutto italo-romanzo meridionale e del costrutto francese non coincidono. Il tipo meridionale non sarebbe quindi un

⁴ La locuzione è tuttavia assente fuori dalla Toscana e, fino alla seconda metà del Trecento, anche nei testi documentari toscani. Gli esempi di (2) sono ripresi da MASSIMO PALERMO, *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *La sintassi*, in stampa.

⁵ VITTORIO FORMENTIN, *Quattro note sintattiche dal «Tristano veneto»*, in *La sintassi* in stampa.

⁶ MICHELE LOPORCARO, UTE LIMACHER-RIEBOLD, *La sintassi nei lessici storici: sull'origine del costrutto “figlio a” nell'italo-romanzo*, in *Semantica e lessicologia storiche*. Atti del XXXII Congresso internazionale di studi della SLI (Budapest, 29-31 ottobre 1998), a cura di ZSUZSANNA FÁBIÁN e GIAMPAOLO SALVI, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 261-79.

⁷ Favorevole all'ipotesi del francesismo era già EMIDIO DE FELICE, *La preposizione italiana «a»*, «Studi di filologia italiana», XVI Firenze 1958 e XVIII Firenze 1960, p. 408.

gallicismo, ma si sarebbe sviluppato dal costrutto latino, diffuso in tutta la Romània, *Marcus illi est filius* (*Marco gli è figlio*), attraverso la semplice sostituzione del clitico con un oggetto indiretto lessicale.

Formentin in stampa nota come l'anonimo volgarizzatore del *Tristano veneto* riproduca il costrutto del dativo di possesso sempre e solo in presenza delle condizioni sintattiche valide per gli antichi testi e per i moderni dialetti centro-meridionali. L'ipotesi di una riproduzione passiva del costrutto genitivale francese non è pertanto valida. Il tipo «*io fui fia ad uno rico conte*» è indotto dal testo francese, ma ha potuto attecchire nel *Tristano veneto* solo perché si appoggiava, nella lingua del traduttore, al tipo, di diretta eredità latina, *Marcus gli è figlio*. Insomma si tratta sì di un francesismo, ma di un francesismo reso possibile dalla ricettività strutturale della lingua d'arrivo. Del resto già nel 1958 Emidio De Felice non escludeva «l'ipotesi di una derivazione latina – sia pure soltanto nella forma partecipativa di un concorso del modello latino con quello francese»⁸.

E passiamo all'analisi particolare, che per motivi di spazio concentrerò soltanto su alcuni fenomeni. Data la vicinanza tipologica e strutturale tra le due lingue, non è sempre facile distinguere tra gli svolgimenti paralleli e i possibili calchi di costrutti francesi. Pertanto non si parlerà di “influsso del francese” se non quando si verificano le seguenti condizioni:

presenza del costrutto in testi francesi antichi, nei quali la prima attestazione sia precedente o contemporanea a quella italiana (non è detto infatti che la prima attestazione corrisponda effettivamente al primo uso scritto);

presenza del costrutto in quei testi nei quali è più forte l'influsso del francese: il *Tristano riccardiano*, il *Tristano veneto*, il *Milione di Marco Polo*, il volgarizzamento del *Trésor* e la *Rettorica di Brunetto* (quest'ultima opera, pur essendo il volgarizzamento di un testo latino, risente del bilinguismo del traduttore).

In tutti gli altri casi sembra opportuno parlare di “svolgimenti paralleli”. Per i volgarizzamenti dal francese importa infine distinguere veri e propri influssi da calchi occasionali derivanti dalla prassi traduttoria. Pertanto un francesismo, ricorrente, sia pure con un'elevata frequenza, in un solo volgarizzamento, non sarà preso in considerazione.

La preposizione *a* presenta, in italiano antico, «anche per l'influsso del francese – per dirla con le parole di Dardano⁹: «[...] un ambito di funzioni più ampio di quello dell'italiano contemporaneo». Va detto innanzi tutto che la maggior parte dei calchi del francese si trova tra quegli usi della preposizione che non hanno un netto antecedente latino. Il volgarizzatore (o l'auto-

⁸ EMIDIO DE FELICE, *La preposizione italiana «a»*, op. cit.

⁹ MAURIZIO DARDANO, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969.

re) ricorre al latino quando questo gli fornisce un paradigma di scelte capaci di rendere un costrutto francese; quando tale paradigma è assente nel latino, egli ricorre al francese. Mentre per gli usi dativali e locativi la continuazione dal modello latino è perciò chiara, per alcuni usi modali, strumentali e causali si può ipotizzare, se non la derivazione diretta, almeno l'influsso del francese. In italiano gli usi di tale preposizione sono stati minutamente analizzati in De Felice¹⁰, che si limita, dati gli intenti del suo saggio, a segnalare gli usi derivati dal francese, aggiungendo qualche sporadico esempio in nota. Qui invece cercherò di mettere in evidenza anche il costrutto francese di base, fornendo esempi e esaminando particolarmente i vari casi.

Il primo tipo che prenderemo in considerazione è quello che vede la preposizione *a* in dipendenza di verbi che esprimono opposizione: *combattere*, *battersi*, *far guerra*. Accanto al tipo "*combattere contro qualcuno*" si ritrova infatti nel '2-300 il tipo "*combattere a qualcuno*"; ne deduciamo che questo secondo uso sia dovuto alla vicinanza del francese. Va tuttavia notato che, mentre in francese antico possono reggere la preposizione *a* sia i verbi singoli, sia le perifrasi verbali, nel mio corpus di italiano antico l'unico verbo semplice costruito con *a* è *cont(r)astare*:

E appresso, a dì XXVI di giugno, i Fiorentini mandarono a Bologna il maliscalco del re con IIIIc cavalieri catalani, ch'erano al loro soldo per la guardia di Bologna, e per *contastare a lo 'mperadore* se venisse da quella parte¹¹.

La preposizione invece appare di frequente al seguito di varie perifrasi verbali (*fare guerra*, *(ri)cominciare guerra*, *muovere guerra*, *dare battaglia*):

- (a) Nel detto anno i Fiorentini comperaro il castello di Montegrossoli in Chianti da certi cattani cui era, che lungamente *aveano fatta guerra a'* Fiorentini;
- (b) In quello tempo che li Romani *cominciaro guerra a* quelli de Tarento [...], quelli de Tarento mandaro per aiuto al re Pirro¹²;
- (c) Ganimede, sperando di succedergli nel reame, sposò Arsinoe, sorella di Cleopatra, e *mosse guerra a* Cesare¹³;
- (d) Nell'anno MCCCXXIII, a dì XXVIII del mese di marzo, essendo il signore di Milano Galeasso Visconti a oste a Moncia, e per più giorni *data battaglia a* la terra, quegli ch'erano per la Chiesa in Moncia (...), uscirono fuori a combattere le torri e altri ingegni de' nimici¹⁴.

¹⁰ EMIDIO DE FELICE, *La preposizione italiana «a»*, op. cit.

¹¹ MATTEO VILLANI, *Cronica*, X XVII 2.

¹² ANONIMO FIORENTINO, *Conti di antichi cavalieri*, IV, p. 75.

¹³ ANONIMO, *Fatti di Cesare*, VII XXXII rubr., p. 241.

¹⁴ MATTEO VILLANI *Cronica*, X CXXII 2.

Invece il francese antico accetta *a* in dipendenza sia da una perfrasi verbale, sia da un verbo semplice. Ecco due esempi, rispettivamente del 1150 e del 1225; entrambi quindi precedono la prima attestazione italiana del costrutto:

- (a) Et a cel tens que Joseph vint a Sarraz *avoit* Ewalach *guerre a* un sien voisin, riche roi et puissant, qui marchissoit a sa terre¹⁵;
- (b) S'en aviez jousté vint mile/ o ceus qui sont en ceste vile,/ n'avriez vous tele compaingne/ qui *combatist a Griex* en plaingne¹⁶.

Passiamo al secondo tipo: *a* in sintagmi “*a* + *agg. poss.* + sostantivo epistémico” con valore limitativo: *a mio avviso*, *a mio giudizio*. Si tratta probabilmente di locuzioni che hanno trovato in Italia buona accoglienza: infatti appaiono anche in testi antichi che non hanno rapporti con il francese. Poiché il costrutto era presente anche in latino, si potrebbe pensare a una situazione analoga a quella propria del costrutto con dativo di possesso:

- (a) e vedendo lo cavaliere sì intero, parli che non possa essere *al suo avviso* che lo cavaliere fusse morto di sì antico tempo come l'arme funo fatte¹⁷;
- (b) Tu piagni, chiameti misero e dolente perch'hai perduto e se' scosso de le ricchezze. *A la tua sentenza* questo t'è gran danno e gran dolore, Tu se' folle, che piagni la morte de le cose mortali¹⁸.

Come si vede dagli esempi che seguono in (7), le modalità e gli usi sono gli stessi del francese antico, lingua nella quale la prima attestazione del costrutto risale, per quanto riguarda il nostro *corpus*, al penultimo decennio del XII secolo:

- (a) Et cil dit qu'il l'an provera/ devant le roi d'Escavalon,/ qui est plus biax que Ausalon,/ *a mon san et a mon avis.*/¹⁹;
- (b) Je l'ain tant de trestot mon cuer/ Que je ne porroie a nul fuer/ Vivre sanz li une seule eure;/ Si vos di, se Diex me sequeure,/ Qu'elle est *a mon avis* plus belle/ Que n'est ne dame ne pucelle/ Qui soit an cest sigle vivant/²⁰.

Calco dal francese sarà con tutta probabilità il terzo tipo “sostantivo + *a*

¹⁵ ANONIMO, *Queste Saint Graal*, p. 32.

¹⁶ ANONIMO, *Roman de Thèbes*, p. 47.

¹⁷ ANONIMO, *Palamedés pisano*, II II, p. 43.

¹⁸ ANONIMO, *Fiori*, XXIV, p. 186.

¹⁹ CHRÉTIEN DE TROYES, *Graal*, 4751, p. 379.

²⁰ ANONIMO, *2^{ème} continuation de Perceval*, p. 166.

+ SA indicante una qualità”; qui ritroviamo sintagmi famosi: dal *chevaliers a la charrete alla fera a la gaetta pelle*²¹. Presente quasi esclusivamente in testi in cui è forte l'influsso del francese, il costrutto dimostra la sua estraneità all'italiano antico, nel quale predominano locuzioni di valore analogo, ma introdotte dalle preposizioni *con, di e da*²²:

- (a) Quelli di Borgogna e di verso Naversa; li Guascognesi *a corte brache e a strette robbe*; quelli di Bellaire e di Ligaire; quelli d'intorno Saone, e d'intorno al Rodano in fino a Genova²³;
- (b) E lor cogneseva ben miser Tristan che questuj si era lo cavaliere *a lo schudo d'arçente*, che tanto l'avea travaiado in lo tornero, ma el non pensava miga ancora che ciò fosse Palamides²⁴;

Artuz, qui premiers parla, dist: «Par Dieu, bel seignor, nos avons hui veues merveilles et ci et a la rive. Mes je cuist que nos les verrons encore anuit greignors que ces ne sont.» Endementres que li rois parloit ensi, si entra laienz uns preudons *a une blanche robe*, vielz et anciens²⁵.

Passando alle reggenze verbali ci soffermiamo su due tipi particolari. Il primo coinvolge ancora la preposizione *a*. Si tratta del tipo “verbo *essere + a + dire*”. Come si nota in (10), per tutto il Duecento il costrutto si ritrova quasi esclusivamente in testi vicini alla tradizione francese; in seguito si diffonderà in scritture di diverso carattere:

- (a) Dice Tulio che inventio è quella scienza per la quale noi sapemo trovare cose vere, cioè argomenti necessarii – e nota “necessarii”, *ciò è a dire* che conviene che pure così sia – e sapemo trovare cose verisimili²⁶;
- (b) E quando ebbe così detto, dissi: – Che è *a dire* Vizio di Gola? – Ed ella disse: – Vizio di Gola è una disiderosa volontà di mangiare o bere di soperchio²⁷;
- (c) Andando III giornate, trovaro uno castello chiamato Calasata, *ciò è a dire* in francesco “castello de li oratori del fuoco”²⁸;
- (d) Or dit apres: Non retinetis, quod, cum adhuc essem apud vos, haec dicebam

²¹ DANTE ALIGHIERI, *If*, I 47.

²² EMIDIO DE FELICE, *La preposizione italiana «a»*, op. cit., p. 293 e segg.

²³ ANONIMO, *Fatti di Cesare*, I VII, p. 80.

²⁴ ANONIMO, *Tristano Corsiniano*, p. 119.

²⁵ CHRÉTIEEN DE TROYES, *Queste Saint Graal*, p. 7.

²⁶ BRUNETTO LATINI, *Rettorica*, XVIII 1.

²⁷ BONO GIAMBONI, *Libro*, XXX 3.

²⁸ *Milione*, XXX 2.

vobis? *Zo est a dire*: Ne vos soven que, quant e' era cum voi, que eu vos di-sea zo?²⁹.

Viste le modalità di diffusione nell'italiano antico, l'antecedente del costruito è con ogni probabilità il francese antico *c'est a dire*, anch'esso attestato diversi anni prima rispetto all'italiano:

- (a) Quant assez ont godé et ris,/ En riant l'a par la main pris,/ Le chief crolla et dist li en:/ «Vrai crestien! vrai crestien!»/ Li borjois commence a sousrire,/ Puis li a dit: «Que vielt ce a dire?/ – *C'est a dire* que par ma loy/ Je te prestai plus d'un jaloy/ De mes deniers, de mon avoir,/ Qu'a un termine deu ravoir,/ Dont trespassee as ta fiance³⁰;
- (b) Et por ce ne puet il eschaufer de l'amor Nostre Seignor ne embraser cels a qui il anonce la sainte parole. Car si com la divine Escriture dit: «Cil qui n'art, il ne brulle mie», *ce est a dire*: «Se li feux dou Saint Esperit n'eschaufe celui qui raconte «la parole de l'Evangile, ja li hons qui l'oie n'en ardra ne «n'en eschaufera.»³¹;

Il secondo tipo di reggenza è “verbo *dire* + *che* + *si/no*”, di poco più frequente, nel secolo XIII, del tipo “verbo *dire* + *di* + *si/no*”. Non mancano casi di alternanza all'interno di una stessa opera (12b e c):

- (a) E io dissi: – Così veracemente credo; – E chi fa contra le dette comandamenta, credi che pecchi mortalmente? – E io *dissi che sì*, d'alcuno de' detti sette peccati mortali³²;
- (b) E lo ree il dimandoe s'egli àe nome e-ss'egli èe fatto cristiano. E-lla damigella *disse ke sie*, ke la reina quand'ella venne a morte sì gli puose nome Tristano³³;
- (c) E Tristano dice: – E come, e debo io istare quie a guardare vostra terra tutto tempo? – E li cavalieri dicono *di sie* E a-ttando sì fae trarre Tristano tutti li cavalieri di Kornovaglia del kastello di Proro, e-ssono segnori d'andare e d'uccellare e di cacciare a-lloro senno per l'isola³⁴
- (d) Verbigrazia: Dice Anibaldo che Italia è migliore paese che Francia; dice Lo-doigo *che no* (Brunetto, *Rettorica*, LXVIII 2);
- (e) tuo avversario dice così: Tu hai bisogno d'argento, e tu affermi *che sì*, secon-

²⁹ ANONIMO, *Sermoni subalpini*, 15, p. 265.

³⁰ GAUTIER DE COINCI, *Miracles de Notre-Dame*, p. 126.

³¹ *Queste Saint Graal*, p. 64.

³² BONO GIAMBONI, *Libro*, XVIII 2.

³³ *Tristano riccardiano*, III 1.

³⁴ *Tristano riccardiano*, LX.

do la tua intenzione, ciò è a dire, che tu ne vorresti avere più gran somma che tu non hai³⁵;

- (f) Erode perché la veduta gli falla quando e' vuole uscire fuori di Roma. Ed e' rispuose loro *che sì*³⁶

Concludiamo. Ho cercato di delineare talune premesse metodologiche e di mostrare i primi risultati di una ricerca che si presenta ricca di implicazioni. Secondo Segre³⁷ nella prosa dei volgarizzatori dal francese gli elementi galloromanzi producevano effetti di colore locale, «pennellate esotiche per accarezzare la fantasia». Si costituiva allora una sorta di tradizione stilistica narrativa, nel cui repertorio sarebbe difficile determinare di volta in volta, in base a un esame formale, se ci si trovi o no di fronte a una traduzione: «Né procuravano tali traduzioni al lettore quella scossa salutare che può dar coscienza d'un mondo: i racconti romanzeschi [...] si snodano in una dimensione fantastica senza lampeggiamenti d'arte; quelli storici [...], travestiti personaggi e avvenimenti secondo i costumi cavallereschi o borghesi, ignorano la frattura dei secoli anestetizzando il senso del tempo». Così ancora il Segre, il quale infine conclude: «Per questo l'importanza dei volgarizzamenti dal francese è, per la lingua e per il gusto, limitata». Se lo studioso tendeva a ridurre ai minimi termini l'importanza di questo filone rispetto ai volgarizzamenti dal latino, a distanza di cinquant'anni, grazie anche all'odierna possibilità di avere rapidamente spogli copiosi, la situazione appare in parte diversa. L'influsso del francese sull'italiano, pur non essendo confrontabile con quello esercitato dal latino, ha lasciato comunque un'impronta rilevante soprattutto in alcuni generi letterari e in alcuni tipi testuali esposti a un più diretto contatto con i modelli d'Oltralpe.

Bibliografia

- RETO ROBERTO BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Heidelberg, Winter, 1925.
- ARRIGO CASTELLANI, *L'influsso galloromanzo*, in ID., *Grammatica storica della lingua italiana*, Vol. 1: *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 95-134.
- ROBERTA CELLA, *I gallicismi nella lingua letteraria del Duecento. Orientamenti degli*

³⁵ *Tesoro volg.*, VIII LX, p. 221.

³⁶ *Sette Savi*, p. 63. A confronto vediamo due esempi con *oil* e *nenil* tratti dal nostro corpus di francese: «Et il demande a celui qui les cles li ot bailliees se il ert prestres. Et il dit que oil», *Queste Saint Graal*, p. 49; «- Comment, sire, fet ele, ne savez vos pas comment il m'est puis avenu que vos ne me veïstes? - Et il respont que nenil», *La Mort le roi Artu*, p. 99.

³⁷ CESARE SEGRE, *Introduzione a Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. S., Torino, Utet, 1953, pp. 22-23.

- studi e prospettive della ricerca*, in *Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di EDELTRAUD WERNER e SABINE SCHWARZE, Tübingen-Basel, A. Francke., 2000a, pp. 47-70.
- ROBERTA CELLA, *I gallicismi dell'italiano antico alla luce del corpus testuale del TLIO*, "Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano", n. 5, 2000b, pp. 357-83.
- ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del secolo XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- ROSA CASAPULLO, *Il Medioevo* ("Storia della lingua italiana", diretta da FRANCESCO BRUNI), Bologna, Il Mulino, 1999.
- MAURIZIO DARDANO, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969.
- T. E. HOPE, *Lexical Borrowings in the Romance Languages. A Critical Study on Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, 2 voll., Oxford, Blackwell.
- VITTORIO FORMENTIN, *Quattro note sintattiche dal "Tristano veneto"*, in *La sintassi in stampa*.
La sintassi dell'italiano antico, Atti del Convegno internazionale (Roma, 18-21/9/2002), a cura di MAURIZIO DARDANO, NIGEL VINCENT e GIANLUCA FRENGUELLI, Roma, Aracne, in stampa.
- MICHELE LOPORCARO, UTE LIMACHER-RIEBOLD, *La sintassi nei lessici storici: sull'origine del costrutto "figlio a" nell'italo-romanzo*, in *Semantica e lessicologia storiche*. Atti del XXXII Congresso internazionale di studi della SLI (Budapest, 29-31 ottobre 1998), a cura di Zsuzsanna Fábrián e Giampaolo Salvi, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 261-79.
- MASSIMO PALERMO, *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *La sintassi in stampa*.
- CESARE SEGRE, "Introduzione" a *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. S., Torino, Utet, 1953.